

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 16 febbraio 2018



LIBERALISMO ANTIDEMOCRATICO

Sole 24 Ore 16/02/18 P. 8 I pericoli del liberalismo antidemocratico Dani Rodrik 1

WHISTEL BLOWING

Italia Oggi 16/02/18 P. 37 Portale Anac contro gli illeciti Andrea Mascolini 3

COMMERCIALISTI-REVISORI

Sole 24 Ore 16/02/18 P. 18 Commercialisti e revisori, formazione equivalente Federico Gavioli 4

Europa/2. Il rischioso primato della burocrazia

I pericoli del liberalismo antidemocratico

di **Dani Rodrik**

Oggi la crisi della democrazia liberale viene apertamente denunciata. La presidenza di Donald Trump, il voto sulla Brexit nel Regno Unito e l'ascesa elettorale di altre forze populiste in Europa hanno evidenziato la minaccia rappresentata dalla "democrazia illiberale" - una sorta di politica autoritaria caratterizzata da elezioni popolari, ma anche da poco rispetto per lo Stato di diritto e le minoranze.

Pochi analisti però hanno notato che la democrazia illiberale - o il populismo - non è l'unica minaccia politica. La democrazia liberale viene anche compromessa dalla tendenza a enfatizzare il termine "liberale" a spese del termine "democrazia". In questo tipo di politica, i governanti sono preservati dalla responsabilità democratica da una serie di restrizioni che limitano il ventaglio di politiche che essi possono offrire. Organismi burocratici, autorità di controllo autonome, e tribunali indipendenti stabiliscono le politiche, oppure esse sono imposte dall'esterno dalle regole dell'economia globale.

Nel suo nuovo e importante libro *The People vs. Democracy*, il teorico politico Yascha Mounk chiama questo tipo di regime - in perfetta simmetria con la democrazia illiberale - «liberalismo anti-

democratico». Egli osserva che i nostri regimi politici hanno da tempo smesso di funzionare come democrazie liberali e assomigliano sempre più, appunto, al liberalismo antidemocratico.

L'Unione europea rappresenta forse l'apogeo di questa tendenza. L'instaurazione di un mercato unico e l'unificazione monetaria in assenza di integrazione politica hanno comportato la delega delle politiche a organismi tecnocratici come la Commissione europea, la Banca

INUIVI CENTRI DI POTERE

I processi decisionali sono sempre più spesso delegati a istituzioni tecnocratiche, alimentando il sentimento di frustrazione dei cittadini

centrale europea e la Corte di giustizia europea. Il processo decisionale si svolge sempre più a notevole distanza dalla gente. Anche se il Regno Unito non fa parte dell'eurozona, la richiesta dei sostenitori della Brexit di «riprendere il controllo» ha colto la frustrazione di molti elettori europei.

Gli Stati Uniti non hanno mai sperimentato nulla del genere, ma tendenze simili hanno di fatto portato molte persone a sentirsi private dei loro diritti. Co-

me osserva Mounk, il processo politico costituisce un campo caratterizzato dalla presenza di una miriade di organismi di regolamentazione - dall'Agenzia per la protezione ambientale (Epa) all'Agenzia per alimenti e medicinali (Fda). L'uso da parte dei tribunali indipendenti della loro prerogativa di controllo giurisdizionale per la promozione dei diritti civili, l'estensione della libertà riproduttiva e l'introduzione di molte altre riforme sociali ha incontrato ostilità tra segmenti considerevoli della popolazione. E le regole dell'economia globale, gestite attraverso accordi internazionali come l'Organizzazione mondiale del commercio (Wto) o l'Accordo di libero scambio nordamericano (Nafta), sono ampiamente percepite come "truccate" contro i lavoratori comuni.

Il valore del libro di Mounk è di evidenziare l'importanza di entrambi i termini costitutivi della democrazia liberale. È necessario che vi siano dei vincoli nell'esercizio del potere politico per impedire che le maggioranze (o coloro che detengono il potere) calpestino i diritti delle minoranze (o di coloro che non sono al potere). Ma è anche necessario che le politiche pubbliche siano ricettive e responsabili rispetto alle preferenze dell'elettorato.

La democrazia liberale è intrinsecamente fragile perché la conciliazione dei suoi termini non produce un naturale



equilibrio politico. Quando le élite hanno un potere sufficiente, esse hanno poco interesse a rappresentare le preferenze del pubblico in generale. Quando le masse si mobilitano e richiedono potere, il compromesso con le élite che ne deriva raramente produce salvaguardie sostenibili per proteggere i diritti di coloro che non sono rappresentati al tavolo delle trattative. Quindi, la democrazia liberale tende a deteriorarsi in una o nell'altra delle sue perversioni: democrazia illiberale o liberalismo antidemocratico.

Nel nostro articolo "*The Political Economy of Liberal Democracy*", Sharun Mukand ed io discutiamo le basi della democrazia liberale in termini simili a quelli utilizzati da Mounk. Sottolineiamo che le società sono divise da due potenziali fratture: una divisione identitaria che separa le minoranze dalla maggioranza etnica, religiosa o ideologica, e un divario in termini di ricchezza che contrappone i ricchi al resto della società.

La profondità e la convergenza di tali divisioni determinano le possibilità di vari regimi politici. Le probabilità di attuazione di una democrazia liberale sono sempre inferiori a quelle di una democrazia illiberale, da una parte, e a quelle di ciò che chiamiamo "autocrazia liberale", dall'altra, a seconda che la maggioranza o le élite abbiano il sopravvento.

Il nostro quadro di riferimento aiuta a evidenziare le circostanze fortuite in cui

emerge la democrazia liberale. In Occidente, il liberalismo ha preceduto la democrazia: separazione dei poteri, libertà di espressione e stato di diritto erano già in atto prima che le élite accettassero di estendere il diritto di voto e sottostare al controllo popolare. La "tirannia della maggioranza" è rimasta una delle maggiori preoccupazioni per le élite, ed è stata contrastata negli Stati Uniti, ad esempio, con un elaborato sistema di controlli ed equilibri, che paralizza di fatto l'esecutivo da molto tempo.

Altrove, nel mondo in via di sviluppo, la mobilitazione popolare è avvenuta in assenza di una tradizione liberale o di pratiche liberali. La democrazia liberale è stata raramente un esito consistente. Le uniche eccezioni sembrano essere costituite da "stati-nazione", relativamente egualitari e altamente omogenei, come la Corea del Sud, dove non ci sono evidenti divisioni sociali, ideologiche, etniche o linguistiche che possono essere sfruttate dagli autocrati di entrambi i tipi - illiberali o antidemocratici.

Gli odierni sviluppi in Europa e negli Stati Uniti suggeriscono l'irritante possibilità che anche la democrazia liberale possa essere stata una fase passeggera. Mentre ci rammarichiamo per la crisi della democrazia liberale, non dobbiamo dimenticare che l'illiberalismo non è l'unica minaccia che ci si pone di fronte. Dobbiamo trovare un modo per aggirare anche le insidie di una democrazia "insufficiente".

*Professore di International political economy
alla John F. Kennedy School of government di Harvard*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Attiva dall'8 febbraio l'app Whistleblower che raccoglie le denunce dei dipendenti pubblici

Portale Anac contro gli illeciti Garantita la riservatezza sull'identità di chi segnala i reati

Pagina a cura
DI ANDREA MASCOLINI

Dall'8 febbraio è attiva l'applicazione informatica *Whistleblower* che consentirà ai pubblici dipendenti di denunciare reati di cui il funzionario pubblico sia venuto a conoscenza nello svolgimento delle proprie funzioni, anche nel settore degli appalti pubblici. Lo ha annunciato l'Autorità nazionale anticorruzione (Anac) informando che il sistema attivato nei giorni scorsi servirà all'acquisizione e alla gestione, nel rispetto delle garanzie di riservatezza previste dalla normativa vigente, delle segnalazioni di illeciti da parte dei pubblici dipendenti come definiti dalla nuova versione dell'art. 54-bis del dlgs 165/2001.

Proprio per garantire la tutela della riservatezza in sede di acquisizione della segnalazione, l'identità del segnalante verrà segregata e lo stesso, grazie all'utilizzo di un codice identificativo univoco

generato dal sistema, potrà dialogare con l'Anac in maniera spersonalizzata tramite la piattaforma informatica.

Il portale attivato da Anac permetterà quindi la massima riservatezza esclusivamente alle segnalazioni pervenute tramite il sistema. In una nota, l'Anac ha consigliato, per le segnalazioni inoltrate a partire dall'entrata in vigore della legge n. 179/2017 (29 dicembre 2017) tramite ogni altro canale (telefono, posta elettronica, certificata e non, protocollo generale), di inviarle nuovamente utilizzando solo e unicamente la piattaforma Anac.

L'avvio del sistema riguarda la disciplina dettata dalla legge n. 179/2017, sulla «tutela degli autori di segnalazioni di reati o irregolarità di cui siano venuti a conoscenza nell'ambito di un rapporto di lavoro pubblico o privato». Il provvedimento, che modifica l'art. 54-bis del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165 (Norme generali sull'ordinamento del lavoro

alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche), tutela i cosiddetti *whistleblower*, prevedendo fra l'altro che il dipendente che segnala illeciti, oltre ad avere garantita la riservatezza dell'identità (anche nei procedimenti penali e di fronte alla corte dei conti), non possa essere sanzionato, demansionato, licenziato o trasferito.

Per quanto riguarda la pubblica amministrazione, in caso di misure ritorsive dovute alla segnalazione, l'Anac informerà il dipartimento della funzione pubbli-

ca per gli eventuali provvedimenti di competenza e potrà irrogare sanzioni da 5 mila a 30 mila euro nei confronti del responsabile, mentre in caso di licenziamento il lavoratore sarà reintegrato nel posto di lavoro. Sarà poi onere del datore di lavoro dimostrare che eventuali provvedimenti adottati nei confronti del dipendente motivati da ragioni estranee alla segnalazione.

Nessuna tutela sarà tuttavia prevista nei casi di condanna, anche con sentenza di primo grado, per i reati di calunnia, diffamazione o

comunque commessi tramite la segnalazione e anche qualora la denuncia, rivelatasi infondata, sia stata effettuata con dolo o colpa grave.

In precedenza, con il decreto legge 24 giugno 2014, n. 90 (Misure urgenti per la semplificazione e la trasparenza amministrativa e per l'efficienza degli uffici giudiziari), convertito nella legge 11 agosto 2014, n. 114 era stato previsto che l'Anac, quale soggetto destinatario delle segnalazioni, «riceve notizie e segnalazioni di illeciti, anche nelle forme di cui all'art. 54-bis del decreto legislativo 30 marzo 2011, n. 165». L'Anac, pertanto, era stata chiamata a gestire, oltre alle segnalazioni provenienti dai propri dipendenti per fatti illeciti avvenuti all'interno della propria struttura, anche le segnalazioni che i dipendenti di altre amministrazioni possono indirizzarle ai sensi del richiamato articolo 54-bis.

© Riproduzione riservata



Professioni. Protocollo Cndcec-Mef sull'assolvimento degli obblighi formativi Commercialisti e revisori, formazione equivalente

Federico Gavioli

Firmato l'accordo per l'equipollenza della formazione di commercialisti e revisori. Il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili ha comunicato ai presidenti dei Consigli territoriali la firma di un protocollo di intesa con il ministero dell'Economia per l'ottenimento del riconoscimento dell'equipollenza della formazione assoluta dagli iscritti, ai fini dell'adempimento dell'obbligo formativo dei revisori legali.

Nel protocollo di intesa sono definite le modalità attraverso le quali il Consiglio nazionale procederà all'accreditamento degli eventi formativi ai fini del riconoscimento dell'equipollenza; è precisato, inoltre, che gli Ordini, tramite il Consiglio nazionale, trasmetteranno annualmente al Mef i dati relativi all'assolvimento dell'obbligo formativo da parte dei propri iscritti.

La nota precisa che il protocollo d'intesa, pur essendo stato redatto nel corso del 2017,

deve essere letto alla luce del nuovo regolamento sulla formazione professionale continua (Fpc), pubblicato il 31 gennaio nel bollettino del ministero della Giustizia.

Questa precisazione comporta che, come già indicato nella precedente nota del Cndcec 14/2018, la ricorrenza di eventuali casi di esonero o di riduzione dei crediti formativi non può essere fatta valere ai fini dell'adempimento dell'obbligo formativo degli iscritti nel regi-

stro dei revisori contabili.

È precisato che gli eventi formativi che consentiranno di assolvere anche all'obbligo formativo dei revisori, sono quelli accreditati con i codici in materia Cndcec, indicati nell'allegato 1 e 2 del protocollo di intesa siglato con il Mef.

Nei prossimi mesi, evidenzia ancora la nota, saranno forniti agli Ordini territoriali, tutte le informazioni tecniche per la trasmissione al Mef dei dati relativi all'assolvimento dell'obbligo formativo per gli iscritti per l'anno 2017, come disposto dalla circolare della Ragioneria dello Stato n.28, del 19 ottobre 2017.

Nella parte finale della nota informativa è precisato, come anche indicato dal Mef nella sezione «Revisione legale», che i crediti maturati saranno registrati soltanto in seguito alle comunicazioni trasmesse dagli enti formatori, conformemente a quanto previsto sia dalla citata circolare n. 26 del 2017 della Ragioneria dello Stato che dalle convenzioni stipulate con gli enti accreditati. Di conseguenza gli iscritti nell'Albo sono invitati a non trasmettere al Mef né documentazione di qualsiasi tipo né istanze di registrazione dei crediti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In breve

01 | OBBLIGHI DEI REVISORI

Il protocollo di intesa stabilisce l'equipollenza della formazione assoluta dagli iscritti all'albo dei dottori commercialisti ai fini dell'adempimento degli obblighi formativi dei revisori legali

02 | ACCREDITAMENTO

Nel documento viene stabilita la modalità di accreditamento da parte del Consiglio nazionale degli eventi formativi ai quali è riconosciuta l'equipollenza. Saranno gli ordini a comunicare, poi, al Mef i dati sui proprio iscritti

